

QUEL FILO SOTTILE TRA INFERNO E PARADISO

►►► Benitez e Ancelotti, i protagonisti di Istanbul, sono certamente al top. L'elenco dei migliori tecnici d'Europa, però, comprende anche i vari Capello, Rijkaard, Mourinho e Hiddink. Nella scorsa stagione, diversi allenatori hanno fatto grandi cose: Delio Rossi, Spalletti, Novellino, Cosmi, Somma, Ficcadenti, Giampaolo, Gustinetti. **Come scegliere il migliore e, soprattutto, come distinguere fra tecnici più o meno bravi?**

La psicologia sportiva può individuare le caratteristiche necessarie per lavorare con successo. Quest'anno abbiamo offerto consulenza a diversi allenatori, ricavandone l'impressione che tale ruolo esiga notevoli doti di preparazione tecnica (acquisibili durante la carriera di calciatore o anche con uno studio costante) e tratti di personalità parzialmente innati. Definiamo la personalità dell'allenatore quell'insieme di aspetti del carattere che favoriscono l'impiego pratico del bagaglio tecnico, che altrimenti resterebbe inutilizzato. Guidare una squadra è un lavoro intenso, poiché inserisce il tecnico in un ambito di motivazioni, relazioni e risonanze emotive che vengono a costituire di per sé un mondo di esperienza. La psicologia dello sport si ridurrebbe a ben poca cosa se si limitasse a dettare le regole per definire chi è un buon allenatore e chi no, poiché non esiste un

modello sempre applicabile. Il tecnico deve saper essere autoritario o permissivo, paterno o fraterno, a seconda delle circostanze e soprattutto degli atleti con cui lavora. I calciatori non sono macchine da prestazione, ma esseri umani da trattare in base alle rispettive strutture e motivazioni. Lo sforzo maggiore sta nello stabilire un rapporto empatico con ciascuno degli atleti: solo conoscendoli bene si potrà scegliere lo stile idoneo. La squadra è come una famiglia: ogni padre con due figli sa che essi non sono affatto uno identico all'altro. **Massimo Borra**, Direttore Generale del Calvisano Rugby, sostiene che un coach debba essere *"soprattutto uno stratega nei rapporti. Gestire un gruppo con tanti giocatori non è facile ed è importante la capacità di valorizzare le risorse di ogni appartenente al gruppo: atleti, tecnici e dirigenti"*. L'allenatore è un tecnico, un educatore, un organizzatore e un leader. La capacità di passare da una funzione all'altra, scegliendo con sincronismo il ruolo più adatto alla situazione, costituiscono il patrimonio professionale più prezioso dell'allenatore. La parte tecnica del ruolo è forse quella più chiara e qualificante. Come dice **Giovanni Caprara**, c.t. della nazionale russa di volley, *"Un allenatore deve essere credibile e per questo sono importanti le competenze tecniche"*. Ma il suo contributo sarebbe modesto se non intervenisse creativamente, per escogitare nuove tecniche e nuovi metodi di allenamento, trasmettendo attraverso la gestualità atletica l'immagine delle sue idee che si tramutano in azioni. Per il già citato **Gustinetti**, tecnico dell'Albinoleffe, *"un buon allenatore deve saper anche rischiare e fare delle scelte pericolose. È importante che esse siano frutto di un lavoro di osservazione e verifica, ma anche di istinto e fantasia"*. Sul ruolo pedagogico si rischia invece di fare confusione. Un allenatore, soprattutto nel calcio moderno, non può essere un severo censore, ma nel momento stesso in cui egli suggerisce esercizi e soluzioni innovative, non solo arricchisce l'intelligenza sensorimotoria dell'atleta, ma ne influenza la personalità

nel suo complesso.

Basti pensare a come le norme, i valori ed i contenuti etici dell'evento sportivo vengano trasmessi proprio dall'allenatore.

Il tecnico è "organizzatore" perché, per orientare la squadra verso il compito agonistico, deve conoscere le interazioni emotive e sociali tra giocatori, coordinarle sotto l'aspetto tecnico ed indirizzarle verso il fine condiviso. Deve quindi saper essere direttivo ed essere un "leader", nel senso di avere la capacità di decidere quando è il momento di responsabilizzare il gruppo oppure quando è meglio sgravarlo dal peso delle decisioni ed accentrarle su di sé. *"Non bisogna sbagliare il momento. Quando ci si trova ad essere chiamati in causa, si deve essere pronti"* - continua Gustinetti - *Il dovere di un allenatore è preparare e motivare tutti per gli obiettivi prefissati. Per ottenere buoni risultati bisogna innanzitutto avere buone competenze tecniche, tattiche e di gestione, quindi è importante avere un ottimo staff, con cui confrontarsi e migliorarsi quotidianamente"*. La chiusura, dedicata di cuore ad Ancelotti e ai milanisti, la affidiamo a **Caprara**: *"Un allenatore deve saper capire e decidere l'intervento da attuare, deve gestire e stimolare la squadra e i dirigenti, ma soprattutto... deve avere fortuna!"*.

✓ Emanuele Arioli e Fabrizio Strina

